

il 50% della disoccupazione di lunga durata è composta da persone con diploma secondario superiore o con laurea. Il rischio di disoccupazione è strettamente legato al sesso e alla zona di residenza. Un disoccupato su due è di sesso femminile. Tre disoccupati su cinque (e due disoccupati di lunga durata su tre) vivono nel Mezzogiorno. Le misure per l'occupazione nelle aree meridionali devono perciò intrecciarsi strettamente con quelle di sviluppo regionale (gl. 12); allo stesso tempo, devono utilizzare anche gli strumenti che favoriscono la mobilità territoriale volontaria. Vi è una maggiore disponibilità dei disoccupati meridionali a spostarsi: fra il 1993 e il 1998 la quota di chi accetterebbe di lavorare fuori dal comune di residenza è salita dal 25% al 35% (indagine Istat sulle forze di lavoro).

Nel campo delle politiche attive, i risultati ottenuti rispetto agli obiettivi del Piano 1998 sono stati differenziati tra strumenti e tra aree geografiche. (Alcuni dati sull'implementazione delle iniziative sono riportati nella gl.3.)

I colloqui di orientamento hanno coinvolto 110.000 giovani (55% di quanto preventivato) e chi metà residenti nel Mezzogiorno. Le difficoltà connesse all'effettivo inizio del processo di decentramento, specie nelle regioni del Sud, hanno impedito il raggiungimento del target previsto.

Colloqui di orientamento per giovani (meno di 25 anni), 1998	
Area geografica	Numero
Italia nord-occidentale	18.483
Italia nord-orientale	14.386
Italia centrale	19.787
Italia meridionale	57.734
TOTALE	110.390

Un importante canale di inserimento al lavoro sono stati i *contratti di lavoro con contenuto formativo*. Nel 1998 più di 290.000 giovani (di cui il 68% nel Nord) sono stati avviati al lavoro con un contratto di *apprendistato*. In conseguenza di questi avvisi, lo stock di individui aventi in corso a fine anno un contratto di apprendistato è aumentato di circa 32.000 unità, a fronte di una previsione di 50.000. Nel 1998, inoltre, i dati di flusso indicano che i contratti di *formazione e lavoro* hanno interessato più di 260.000 persone (54% nel Nord) contro le 280.000 del 1997. L'attuale sistema di rilevazione non consente un'esatta quantificazione del numero di giovani avviati al lavoro con questi contratti prima dei sei mesi di disoccupazione; si può comunque stimare che quelli avviati all'apprendistato siano stati oltre 170.000.

Un numero crescente di iniziative rivolte all'inserimento nel lavoro dei giovani viene attuato dalle Agenzie per l'impiego regionali che, anche in collegamento con le amministrazioni provinciali, sperimentano azioni nelle singole aree territoriali, come momento preliminare al trasferimento in corso delle competenze nei servizi per l'impiego.

L'agenzia per l'impiego di Trento ha svolto colloqui di orientamento (coinvolgendo un giovane disoccupato su cinque). Tra le iniziative offerte a questi giovani di particolare interesse è un sussidio per limitare gli abbandoni dalla scuola secondaria superiore. Questo programma prevede infatti un trasferimento di 5 milioni di lire ai datori di lavoro che consentano ai loro apprendisti privi di un diploma superiore di usufruire di alcune ore addizionali di formazione per completare il loro ciclo di studi secondario. Diverse agenzie per l'impiego (es. Veneto, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Trento) hanno sviluppato autonomamente un software applicativo in grado di aggiornare *on-line* l'anagrafe delle richieste di lavoro delle imprese, che possono essere messe a confronto con le caratteristiche delle persone in cerca di occupazione iscritte al collocamento locale. Le informazioni in genere distinguono per qualifica, livello di studio, età, luogo di residenza, e possono essere consultate dai disoccupati e dalle imprese presso gli uffici di collocamento. Molte Regioni hanno varato nel 1998 appositi programmi di rafforzamento delle attività di orientamento. Cinque Regioni (capofila la Regione Friuli) in accordo con il Ministero del Lavoro hanno realizzato (nell'ambito del progetto SILOF) un sistema informativo integrato per la gestione delle diverse funzioni del PES (adempimenti amministrativi, intermediazione tra domanda e offerta di lavoro, orientamento, vigilanza). L'Emilia Romagna ha predisposto corsi di formazione e specializzazione per i funzionari degli uffici del collocamento pubblico, finalizzati allo sviluppo delle tecniche di orientamento, selezione e intermediazione domanda-offerta.

Per favorire l'incontro tra giovani e imprese le Regioni hanno dedicato risorse alla promozione di tirocini di orientamento; molte iniziative di supporto si sono realizzate nel Centro-Nord, ma senza restrizioni alla partecipazione ai programmi da parte di giovani residenti in altre aree: gli sportelli stage della Lombardia sono ad esempio ampiamente pubblicizzati per raggiungere i giovani su tutto il territorio nazionale. Emilia Romagna e Veneto hanno organizzato un collegamento tra le associazioni imprenditoriali locali e uffici per l'impiego in aree meridionali per favorire l'inserimento di giovani nei loro Programmi di inserimento professionale.

PROSPETTIVE PER IL 1999 E OLTRE

Per incrementare l'occupazione da parte dei giovani e degli altri gruppi su cui si concentra la disoccupazione, il Governo intende riallocare risorse verso le politiche attive e adottare un approccio di tipo preventivo.

Per raggiungere questi obiettivi, è necessario designare una strategia a due stadi. Nel 1999 saranno varate misure per aumentare significativamente le opportunità di impiego per i giovani, mentre nel prossimo quadriennio andrà a regime un completo sistema di politiche attive di tipo preventivo.

Questi obiettivi comportano il completamento del decentramento dei Servizi pubblici per l'impiego, per il quale il Patto sociale ha fissato come termine il 1° luglio 1999. Il Governo, le Regioni e le autonomie locali concordano nel ritenere che l'azione dei servizi decentrati debba

essere ispirata a un approccio preventivo. Per sostenere questo processo, il Governo ha avviato un piano straordinario di riqualificazione del personale che intende finanziare in parte con le risorse del FSE, principalmente finalizzato alle regioni meridionali. Altre iniziative di rafforzamento delle strutture dei Servizi pubblici per l'impiego nelle regioni Obiettivo 1 sono collegate alle misure per la mobilità regionale dei giovani, che verranno attuate già nel 1999 e che prevedono forme di collaborazione tra Centri per il lavoro di diverse regioni.

Il preesistente modello dei servizi per l'impiego, chiamato a svolgere soprattutto procedure di certificazione, ha incontrato crescenti difficoltà nel fornire una gamma di effettivi servizi. Pur con eccezioni importanti, i tradizionali uffici di collocamento si sono rivelati inadatti a svolgere azioni mirate alle caratteristiche dei disoccupati e alle specificità del contesto. Il potenziamento dei Servizi per l'impiego si basa sul decentramento alle Regioni delle competenze in materia, e su una diffusa organizzazione di Centri per il lavoro a livello territoriale. La regionalizzazione è un cambiamento importante nell'intervento pubblico, anche perché le stesse Regioni hanno realizzato negli ultimi anni sperimentazioni innovative nel campo delle politiche del lavoro. I Servizi per l'impiego sono comunque chiamati ad assolvere compiti crescenti, poiché una larga parte dell'azione preventiva si realizza attraverso l'erogazione all'utenza di azioni di orientamento personalizzato, in primo luogo per la ricerca di lavoro, ma anche per l'inserimento in opportunità formative adeguate alle caratteristiche degli individui, in particolare di quelli più giovani interessati dalla nuova normativa sull'obbligo formativo fino a 18 anni (gl. 5, gl. 8). Non tutte le realtà locali sono tuttavia attrezzate in eguale misura, specie nelle aree dove c'è maggiore disoccupazione.

Entro la metà dell'anno 2000 sarà attivo su tutto il territorio nazionale il nuovo Sistema informativo lavoro (SIL), per raccogliere e aggiornare in tempo reale le informazioni sulle caratteristiche dei disoccupati e sui posti disponibili nelle aziende. Saranno così superati i limiti del sistema attuale (Netlabor), che non prevede la raccolta dei dati sui posti disponibili, non è aggiornato in tempo reale e opera soltanto a livello regionale. Il SIL sarà a disposizione sia del sistema pubblico che delle agenzie private di collocamento.

In tutte le Regioni entro il 2003 e almeno in quattro entro il 1999, i nuovi Servizi pubblici per l'impiego offriranno ai giovani, entro i primi sei mesi di disoccupazione, azioni e iniziative di orientamento alle opportunità di lavoro disponibili. Questo obiettivo, implica la messa in opera del SIL e una riqualificazione del personale dei Servizi per l'impiego. Esso implica anche la revisione delle liste di collocamento. A questo scopo il Governo prevede l'istituzione di una anagrafe delle persone in cerca di lavoro e l'appuntamento di una "Carta" elettronica del lavoratore che consentirà l'inserimento e l'aggiornamento del proprio curriculum, la consultazione delle ricerche di personale, la consultazione delle offerte formative e di orientamento, la manifestazione di disponibilità e di adesione ad offerte di impiego, a tirocini e a corsi di formazione, a bandi di concorso e di selezione.

Il potenziamento dei Servizi pubblici all'impiego procede di pari passo con lo sviluppo dei servizi privati di collocamento e di lavoro interinale, che il Governo intende ulteriormente favorire. Il monopolio pubblico del collocamento è stato superato nel dicembre 1997 con un atto normativo che ha riconosciuto una importante funzione complementare per essere svolta dagli operatori privati. Di conseguenza, l'attività di intermediazione può essere svolta da imprese con requisiti minimi obbligatori. Per essere autorizzati, questi soggetti sono tenuti a comunicare agli organi pubblici di vigilanza le notizie fondamentali rispetto all'attività svolta e a fornire, attraverso un collegamento in rete, i dati relativi alla domanda e all'offerta di lavoro, in modo da contribuire direttamente allo sviluppo del SIL.

Importanti sviluppi sono attesi anche dalle agenzie per il lavoro interinale. Esse, nel primo anno di attività, hanno già messo in luce un apprezzabile capacità di iniziativa: circa 52.000 persone contro le 20.000 previste dal Piano 1998. Il Governo è impegnato a promuovere l'effettiva coesistenza tra soggetti privati e strutture dei Servizi pubblici all'impiego, e a rimuovere ogni ulteriore ostacolo amministrativo all'opera dei servizi privati. Sono pertanto allo studio misure volte a utilizzare le competenze delle agenzie per il lavoro interinale anche nel collocamento ordinario.

Una parte delle opportunità di impiego per i giovani proviene anche dalla diffusione delle forme contrattuali a orario ridotto e a tempo determinato. La propensione dei disoccupati ad accettare impieghi a tempo parziale è aumentata dal 19% nel 1993 al 24% nel 1998, (nel Sud la disponibilità dei giovani e delle donne al lavoro parziale è aumentata negli ultimi tre anni di quasi un terzo). Il Governo intende quindi sostenere maggiormente già nel 1999, con incentivi e azioni che assecondino le tendenze in atto, questi inserimenti graduali nel lavoro. Ciò avverrà attraverso: 1) l'incentivazione dei contratti a tempo parziale per i giovani che si affacciano per la prima volta sul mercato del lavoro, attraverso riduzioni contributive (gl. 17); 2) lo sviluppo dei programmi di apprendistato (gl. 7-9), con una maggior integrazione con i percorsi formali di studio e facendo leva su una semplificazione delle procedure amministrative; 3) incentivi alla mobilità regionale temporanea dei giovani del Mezzogiorno, per esperienze di lavoro.

GL2. a offrire anche ai disoccupati adulti, prima che siano trascorsi dodici mesi di disoccupazione, la possibilità di ricominciare con uno dei mezzi succitati o, in generale, con un orientamento professionale individualizzato. Queste misure preventive e di inserimento dovrebbero essere combinate con misure di reinserimento dei disoccupati di lunga durata.

IL CONTESTO, SVILUPPI NEL 1998 E MONITORAGGIO DELLE INIZIATIVE

In Italia la disoccupazione degli adulti è una percentuale modesta del totale. Al suo interno è però in crescita la componente di lungo periodo. Nel 1998 risultavano disoccupati da oltre 12 mesi 250.000 persone con più di 40 anni, a fron-

te dei 200.000 del 1995. All'interno di queste fasce d'età si evidenziano problemi legati alla scarsa formazione professionale e, per alcuni gruppi, anche all'effetto disincentivante delle integrazioni al reddito svincolate da effettive azioni di reinserimento. A differenza dei giovani in cerca di prima occupazione, una quota di adulti disoccupati di lungo periodo riceve forme di sostegno al reddito. L'esistenza di questi sussidi, in assenza di misure attive per il reinserimento, ha avuto un ruolo rilevante nel prolungare i tempi della ricerca di lavoro.

In senso contrario hanno agito gli incentivi per le imprese che assumono soggetti che beneficiano di trattamenti di integrazione al reddito (indennità di mobilità e cassa integrazione straordinaria). Questa misura è di natura preventiva in quanto agisce anche prima che i tempi della disoccupazione si allungino. Tuttavia ha prodotto risultati insoddisfacenti: ha spesso favorito lavoratori che comunque avrebbero avuto maggiori possibilità di reimpiego, mentre i soggetti più difficili da reinserire sono rimasti a carico del trattamento, contribuendo talora ad alimentare l'economia sommersa con prestazioni di lavoro non registrate.

Un altro strumento tradizionale di intervento è costituito dai lavori socialmente utili (LSU), progetti di lavoro delle pubbliche amministrazioni che negli anni '90 hanno erogato sostegni a favore di disoccupati di lunga durata i quali avevano superato il periodo previsto per i trattamenti di integrazione. Si tratta di uno strumento destinato a esaurirsi perché poco efficace nel riavvicinare i soggetti coinvolti al mercato normale del lavoro. Sono state previste forme di sgravio contributivo per incentivare l'assunzione dei soggetti in questione ed è stata costituita una società di promozione di iniziative per l'occupazione a partecipazione pubblica (Italia lavoro), che a fine marzo 1999 aveva impiegato 2380 lavoratori in società miste a tal fine costituite.

Nel 1998 interventi finalizzati a favorire il reinserimento lavorativo degli LSU sono stati intrapresi da numerose Amministrazioni Regionali che hanno previsto di rafforzare il loro impegno finanziario nel 1999 in particolare attraverso incentivi per la costituzione di società cooperative nei settori di servizio alla collettività e di interesse per gli enti locali.

In aggiunta agli strumenti preesistenti, nel 1998 sono state introdotte: 1) borse di lavoro, della durata massima di un anno, finalizzate al temporaneo inserimento di persone fino a 32 anni, residenti nel Mezzogiorno e in regioni dove il tasso di disoccupazione è maggiore della media nazionale, e iscritte al collocamento da almeno 30 mesi; 2) progetti per lavori di pubblica utilità (LPU), tesi a fornire una via d'uscita alla condizione di assistiti di lunga durata, attraverso la promozione dell'autoimprenditorialità e facendo leva in particolare sul terzo settore e sull'economia sociale (gl. 11-12). L'obiettivo era di introdurre uno schema di job-creation che, seppure straordinario e mirato a una platea non coincidente, potesse gradualmente sostituire gli schemi di LSU, che offrivano minori incentivi al reinserimento e all'autoimpiego.

Il programma straordinario delle interviste di orientamento al lavoro (gl. 1) era esteso anche agli individui con più di 25 anni. Le persone da intervistare erano stimate dal Piano 1998 in circa 300.000 iscritti al collocamento. I risultati sono stati nel complesso poco soddisfacenti, per motivi che ricalcano quelli già individuati per i giovani disoccupati. Gli individui contattati sono stati 125.000, e anche in questo caso le difficoltà maggiori sono emerse nelle regioni del Mezzogiorno.

Colloqui di orientamento per adulti (più di 25 anni), 1998	
Area geografica	Numero
Italia nord-occidentale	22.608
Italia nord-orientale	14.129
Italia centrale	21.422
Italia meridionale	67.170
TOTALE	125.329

PROSPETTIVE PER IL 1999 E OLTRE

Azioni per i disoccupati adulti sono state già descritte nella Guideline 1 (riforma dei Servizi all'impiego). Le linee di riforma degli strumenti d'incentivazione e degli ammortizzatori sociali, essenziali per ridurre la disoccupazione di lungo periodo, saranno descritte nella Guideline 4. Oggi gli ammortizzatori sociali offrono prestazioni di lunga durata a pochi soggetti; molti incentivi sono accessibili solo da parte di chi ha maturato lunghi periodi di iscrizione al collocamento: la loro riforma, insieme alla regionalizzazione dei Servizi, consentirà un *targeting* mirato e flessibile.

Soltanto alla fine del 2003 la riforma dei Servizi pubblici all'impiego consentirà di offrire a tutti i disoccupati, prima dei 12 mesi di disoccupazione, un'opportunità di avvicinamento e inserimento al mondo del lavoro. In particolare, verranno offerti colloqui personalizzati che portino alla definizione di un programma d'intervento per l'occupabilità di ogni disoccupato, almeno 6 mesi dopo il primo contatto con i Servizi. E comunque intenzione del Governo incentivare le Regioni ad attuare tale azione il più presto possibile.

Le misure che possono avere ricadute più rilevanti sulla prevenzione della disoccupazione di lunga durata sono attività di riqualificazione professionale, il sostegno al lavoro part-time e l'individuazione di dispositivi per svolgere attività, anche a tempo ridotto, mantenendo una quota del trattamento di disoccupazione. Per lo smaltimento dei disoccupati di lunga durata inseriti nei progetti LSU, oltre a

valorizzare la creazione di nuove opportunità di autoimpiego, un'opportunità potrebbe consistere in nuovi schemi di lavoro interinale, utilizzando al meglio il bilancio dell'esperienza fin qui condotta con la verifica di fine biennio, prevista dalla legge istitutiva.

Passare dalle misure passive alle misure attive. I sistemi previdenziali, fiscali e di formazione devono - all'occorrenza - essere rivisti e adattati in modo da garantire che contribuiscano attivamente all'occupabilità. Ciascuno Stato membro: GL3. si adopererà per aumentare sensibilmente il numero delle persone che beneficiano di misure attive atte a facilitare l'inserimento professionale. Per proporre attività di formazione o altro analogo provvedimento a una più alta percentuale di disoccupati, fisserà in particolare l'obiettivo, in funzione della sua situazione di partenza, di un progressivo ravvicinamento alla media dei tre Stati membri che hanno raggiunto il miglior risultato in materia, pari almeno al 20%.

IL CONTESTO, SVILUPPI NEL 1998 E MONITORAGGIO DELLE INIZIATIVE

L'attuale sistema delle integrazioni passive al reddito, e il collegamento stabile tra i sussidi e gli strumenti di promozione dell'occupazione sono inadeguati. Questo è apparso evidente anche quando, nel 1998, ci si è sforzati di inserire i disoccupati in misure legate a vari tipi di attività lavorative (gl. 1-2). Un maggior peso di strumenti di tipo attivo è indispensabile per spronare l'attenzione verso le condizioni dell'offerta e per facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro ai gruppi più sfavoriti, come le donne, che più di altri risultano penalizzate dalle misure passive o indirette; queste infatti, anche quando efficaci, rispecchiano la composizione preesistente dell'occupazione in cui la componente femminile e giovanile è meno rappresentata.

Interventi attivi innovativi sono già stati effettuati a livello regionale, con risorse relativamente contenute. La capacità di intervento delle varie Regioni mostra però significativi dislivelli. Dati inoltre i vincoli di risorse e di competenze, le misure per aumentare l'occupabilità dei disoccupati o dei soggetti a rischio di disoccupazione vengono impostate in prevalenza a posteriori anziché essere preventive. Fra queste vi sono comunque state: 1) attività di counseling personale effettuate da agenzie locali

per classificare i soggetti in base alle caratteristiche di base e attitudinali e per migliorare le capacità di ricerca dell'impiego; 2) esperienze di lavoro guidate e integrate da incentivi per la stabilizzazione del posto di lavoro; 3) azioni di formazione permanente per migliorare l'occupabilità e l'adattabilità; 4) esperienze di ricollocazione diretta da parte delle imprese di lavoratori in eccesso, attraverso iniziative di "outplacement" e di "enterprise creation".

Il numero complessivo dei disoccupati beneficiari nel 1998 di politiche attive del lavoro è indicato nella tabella seguente. Laddove i dati amministrativi non sono disponibili, per valutare gli interventi, sono state operate anche stime (cfr. note alla tavola). La quota di individui raggiunti è del 29,8%, rapportando il totale degli individui interessati alla media delle persone in cerca di occupazione. Scende intorno al 15% con una stima piuttosto cauta, tenendo conto della durata media degli interventi.

In prospettiva, il Governo mira non soltanto a migliorare il monitoraggio analitico sulle iniziative, ma a ottenere una maggiore efficacia d'intervento, sostituendo gradualmente e mirando meglio quelli che hanno mostrato di non riuscire a avvicinare o riavvicinare durevolmente gli individui al mercato del lavoro. Va in questa direzione la previsione, già operativa, di includere un periodo da svolgersi presso le imprese in tutte le misure di formazione destinate ai giovani.

Con il coinvolgimento di vari enti e amministrazioni, il Ministero del Lavoro ha avviato un'iniziativa di monitoraggio sulle politiche. Per la predisposizione del Piano per l'Occupazione 1999 sono stati utilizzati i dati di fonte amministrativa disponibili e l'indagine Istat sulle forze di lavoro, individuando con precisione le principali necessità di monitoraggio, anche in connessione con il decentramento in atto. A regime, il monitoraggio sull'attuazione delle politiche attive si baserà innanzitutto sulle informazioni che i Servizi per l'impiego forniranno al SIL.

Il Ministero del Lavoro ha inoltre avviato insieme all'Inps e ad altri enti un progetto più ampio di monitoraggio di tutti i fenomeni relativi al mercato del lavoro: una conoscenza particolarmente importante in vista delle modifiche alla regolamentazione degli incentivi e al sistema degli ammortizzatori sociali che il Governo si appresta a introdurre. Ma sul territorio un'attività di monitoraggio sistematica è ancora limitata, salvo quella realizzata dalla Regione Emilia-Romagna sulle politiche attive.

DISOCCUPATI BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO, 1998				
Interventi	TOTALE	Media annua (14)	Maschi	Femmine
Partecipanti a corsi di formazione professionale regionali				(1)
Giovani (fino a 25 anni)	248564	62141		
Adulti (oltre 25 anni)	86346	21586		
Totale	334910	83727		
Disoccupati impiegati in lavori socialmente utili	140736	140736	76196	64540
Giovani piano straordinario LPU	21443	21443		(2)
Borse di lavoro totale	62827	62827	31402	31425
di cui giovani (fino a 25 anni)	30607			(3)
Tirocini e stages	34490	17245		(4)
Prestito d'onore	16826	1402		(5)
Piani d'inserimento professionale	36443	36443		(6)
Assunzioni incentivate di lavoratori in CIGS o mobil.	52551	4379		(7)
Assunzioni incentivate con credito d'imposta	43267	3605	30481	12786
di cui giovani (fino a 25 anni)	9658			(8)
Lavoratori interessati da contratti di solidarietà	4338	4338		(9)
Lavoratori svantaggiati in cooperative sociali	19500	19500		(10)
Lavoratori svantaggiati avviati al lavoro	23578	3929		(11)
Beneficiari imprenditoria femminile	5559	464		(12)
Iniziative regionali di politica attiva	47337	23669		(13)
A) Totale individui interessati	43805			
B) Totale con correzione	423707			(14)
Colloqui di orientamento presso i servizi per l'impiego	235719	19643		
C) Totale individui interessati (con colloqui)	1107882			
D) Totale (con colloqui) con correzione	443350			(14)
E) Persone in cerca di occupazione (Istat, media 1998)	2836000		1345000	1491000
A/E	29,8			(15)
B/E		14,9		(16)
D/E		15,6		(17)

Fonte: Ministero del Lavoro, Osservatorio sul mercato del lavoro; ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle Forze di lavoro. Il totale degli interventi esclude alcune misure non ancora oggetto di monitoraggio e tutti i lavoratori avviati con contratti a causa mista. Alcuni dati sono parziali; la disaggregazione per sesso è riportata solo dove è disponibile per tutte le regioni.

NOTE: (1)Stima. Con le attuali modalità di rilevazione, dati puntuali sono disponibili con molto ritardo (alla fine dell'anno successivo all'intervento). La stima è basata sull'indagine trimestrale sulle forze di lavoro, aprile 1998. (2) Stock al 31.12.1998. I lavoratori sono stati impegnati nei programmi in prevalenza per l'intero anno. (3)Il piano straordinario per il 1998 ha riguardato quasi esclusivamente le Regioni del Mezzogiorno. (4) Lavoratori interessati nell'anno, approssimativamente per l'intero anno. Il piano straordinario 1998 ha riguardato quasi esclusivamente le Regioni del Mezzogiorno. (5)Sottostima. Flusso annuo, dati parziali. Per alcune regioni i dati sono disponibili solo per parte dell'anno. Non ancora disponibili i dati per Sicilia, Veneto, Friuli e province di Trento e Bolzano. (6) Individui disoccupati ammessi ai corsi di formazione per l'attività di impresa. (7) Sottostima. Flusso annuo, dati parziali. Non ancora disponibili i dati per Sardegna e Sicilia. (8) Flusso annuo. L'84 per cento dei lavoratori è stato assunto dalle liste di mobilità gestite dalle agenzie regionali per l'impiego. (9) Flusso annuo. Legge finanziaria 1998. Gli incentivi si riferiscono all'occupazione aggiuntiva nelle PMI delle aree svantaggiate. (10) Dati parziali, flusso annuo. (11) Stima. Dati puntuali disponibili al giugno dell'anno successivo a quello di riferimento. (12) Dati parziali. Flusso dei primi sei mesi dell'anno. (13) Le iniziative regionali di politica attiva sono relative sia a inserimento al lavoro e esperienze lavorative, sia a promozione di lavoro autonomo. (14) La riduzione tiene conto con notevole approssimazione della durata media dell'intervento per poter rappresentare un indicatore in rapporto alla disoccupazione media. In particolare si è ipotizzato che gli individui siano interessati da formazione per circa 3 mesi (in egual modo sono stati ridotti gli interventi di iniziativa regionale); che i tirocini siano di durata non superiore ai 6 mesi; che i dati di flusso su assunzioni incentivate e avviamenti siano distribuiti uniformemente nel corso dell'anno e così anche i colloqui di orientamento. I dati non ridotti si riferiscono a interventi che hanno operato in prevalenza per l'intero anno. (15) Percentuale. L'indicatore potrebbe approssimare la quota di individui coinvolti per eccesso perché non tiene conto del possibile mutamento nella platea dei disoccupati al denominatore. Il forte peso dei disoccupati di lunga durata limita la componente di errore. (16) Valore percentuale. Specularmente (cfr. nota 15) l'indicatore può sottostimare la quota di individui coinvolti. (17) Vedi nota 16.